



il

TRIMESTRALE DELLA
SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E
SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



cuardin

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 2 - GIUGNO 2013

“Domando tante volte alla gente: avete mai assistito a un'alba sulle montagne? Salire la montagna quando è ancora buio e aspettare il sorgere del sole. È uno spettacolo che nessun altro mezzo creato dall'uomo vi può dare, questo spettacolo della natura.” Mario Rigoni Stern

MONTAGNA di Bruno Contin, CAI Pontebba, GISM

LA SOMMESSA ISTANZA DEL MONTE CERCHIO

Il monte Cerchio è parte preponderante di un ristretto areale, appartato e connotato dalla solitudine. Non cime importanti tutt'intorno ed esteticamente ben poco attraenti.

Talune, talmente frantumate e pericolanti, da infondere un legittimo senso di insicurezza a chi si proponga di raggiungerne le sommità, spesso avviluppate da un'invasiva vegetazione.

Che si aprono con pudore quasi, solo a chi sia in grado di captare l'umiltà dei loro flebili inviti.

Pure gli accessi, approcciandosi da luoghi abbastanza lontani, hanno contribuito ad imprimere ai luoghi un'immagine ostile che da sempre ha selezionato la frequentazione. Fino agli anni '80, il sentiero più praticato, era quello che, staccandosi dalla rotabile per Passo Pramollo, raggiungeva Sella Barizze per diramarsi nelle varie direzioni; tra le quali lo Zirkelspitz, appunto, nella denominazione dei nostri confinanti e Zirchil nell'adattamento locale.

Il sentiero, già allora destabilizzato da invadenti ruscelli, risaliva il bosco de "lis Bâbizis", il quale, a causa delle alluvioni del 1996 e 2003, subì modificazioni talmente devastanti che l'abbandono dell'area al quasi esclusivo beneficio dei cercatori di funghi, divenne l'epilogo più spontaneo.

Attualmente, una segnaletica non ufficiale guida lungo tratti molto erti dei costoni risparmiati dalle frane che richiedono, specie in discesa e con terreno bagnato, un passo estremamente prudente.

Va da sé che se prima l'ardita cimetta del Cerchio riceveva qualche sporadica visita, al giorno d'oggi, sulla vetta solcata da vistose

fenditure carsiche, anche i gracchi hanno smesso di sperare nelle briciole degli uomini. E l'ulteriore crollo, nel 2008, di una corposa sezione di roccia che ha assottigliato il già slanciato Campanile Alto del Cerchio, ha impresso un successivo degrado a quelle fragili strutture da sempre assediata dagli elementi.

L'ultima visita che dedicai a questi luoghi risale proprio all'apprensiva verifica dei danni intravvisti da lontano sul lato meridionale della guglia; simbolo importante dell'alpinismo autoctono ed ancora magnetico riferimento paesaggistico per chiunque transiti nelle vicinanze.

Ora, smembrata ed irriconoscibile, ha ceduto al brecciamente anche quegli appigli che caratterizzavano le classiche vie di Brunar, De Lorenzi e Roiatti, cancellando una parte importante della già risicata storia alpinistica che il modesto gruppetto poteva vantare.

Antecedentemente, le mie salite sulla vetta principale lungo i soliti itinerari, dei quali nemmeno la via normale è da considerarsi banale, furono gratificanti da momenti a dir poco indelebili.

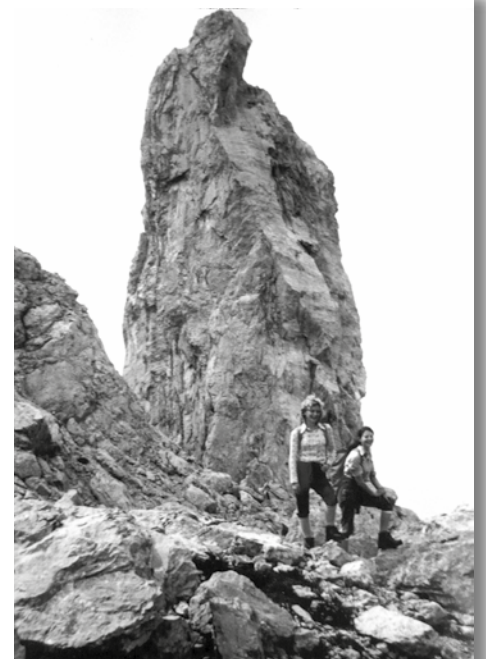
E sono queste le considerazioni che ancora mi pervadono quando, a guisa di dente cariato di precedenti ben altre consistenze, le fattezze del Cerchio, drizzandosi dalle ghiaie calcinate, riaccendono il mio inesaurito interesse.

Interesse purtroppo mortificato da una serie di realtà logistiche che hanno costretto l'in-

tera zona entro un inesorabile isolamento.

Se il citato "sentiero degli anni '80" oppone le problematiche descritte, l'alternativo avvicinamento da Pramollo e l'inevitabile rientro lungo la carrareccia forestale delle malghe Fôr e Auernig prospetta una scarpinata ben poco entusiasmante.

Pure la faticosa risalita del ripristinato sentiero del "Rio degli Uccelli - Lorenzo Palla", come i tortuosi ghirigori del percorso dei



Campanile del Monte Cerchio, 1972
(foto Bruno Contin)

"Puintaz", pur se approcciato dalla rotabile del Pramollo, preannunciano un impegno non trascurabile che, anche qui, si riproporrà nel momento della discesa.

Un'altra possibilità, indicherebbe la carrareccia del vallone austriaco del Garnitzen con la discesa a malga Fôr attraverso la sella Carnizza o "della miniera". Essendo però anche questa, inibita agli automezzi non autorizzati, il lungo percorso, non privo di sfiancanti saliscendi, non prospetta alcuna convenienza. Conseguentemente, l'apertura al libero traffico veicolare della carrareccia delle malghe, magari inserita nella più ampia valorizzazione agri-turistica delle stesse, potrebbe rappresentare una significativa aggiunta alle opportunità del nostro territorio.

E contestualmente, il ripristino della semi-sconosciuta via normale del Cerchio riscatterebbe la fiera cimetta dal triste abbandono entro il quale da troppo tempo è stata relegata.

O forse, non è proprio l'isolamento ad aver salvato quella speciale identità che riconosciamo a questi siti particolari?

La mancanza di segnaletiche che guidino con certezza tra le bancate rocciose della sua via più abbordabile, è veramente una carenza della quale dolersene?

La mai attuata attrezzatura del "Camino degli alpini", è un'opera mancata della quale il Cerchio ancora ringrazia?

La "sommessa istanza del nostro Monte" sollecita interpretazioni contrastanti, anche se egualmente degne di sostenibilità.

Pensavo di avere le idee chiare al riguardo ma, come altre volte, purtroppo mi sbagliavo.

SICUREZZA di Franco Vaia

AUTOPROTEZIONE IN MONTAGNA

È ovvio che potrebbe risultare ridicolo fare raccomandazioni a gente che va in montagna, talora fino all'estremo, sia d'estate che d'inverno.

Tuttavia troppo spesso si leggono notizie drammatiche, ma, al di là di questo, anche in situazioni normali possono verificarsi e si verificano piccoli eventi che potenzialmente sono suscettibili di sviluppi fastidiosi. Ciò dipende da una serie di cause: personalmente ritengo che una delle prime, quando le cose si complicano, sia l'atteggiamento dei singoli. Che varia dall'uno all'altro, ma ha per lo più effetti negativi. Anzitutto l'ignoranza sul da farsi, poi la faciloneria nel fare e, soprattutto, la dimostrazione della presunta durezza dell'uomo montanaro e la conseguente sottovalutazione dell'evento. Esistono indubbiamente esempi di veri duri di montagna, di veri orsi alpini (per fare un nome, come esempio forse va bene il nostro indimenticabile Ignazio Piusi), ma questo è tutt'altro discorso. Esistono veramente persone con elevato autocontrollo, altre con elevata soglia del dolore, ma per il resto molto spesso si tratta di posa ingiustificata: ciò vale sia per l'infortunato sia per gli eventuali soccorritori occasionali. Queste variabili, che costituiscono il quadro dell'evento, devono essere conosciute o comunque valutate per poter diminuire il rischio, prescindendo dalla gravità. Immagino già qualche lettore che sbuffa annoiato o infastidito. Giustamente si chiederà a che titolo pontifichi questo sconosciuto; è corretto quindi che mi presenti. Sono un montanaro nato a 1200 metri di quota in una splendida valle trentina, le cui montagne ho percorso fin da bambino; sono geologo e per lavoro o ricerca per quasi cinquant'anni ho percorso, al di là di sentieri e mulattiere, le Alpi e le Prealpi, molto spesso da solo, con ogni tempo e molte volte in ambienti difficili: non ho mai avuto un incidente. Sono da tanti anni monitore e rianimatore della Croce Rossa, una specie di esperto istruttore di primo soccorso, ne ho viste di tutti i colori, per il mio lavoro ne ho dovute fare tante di tutti i colori, ma.....non ho mai avuto un incidente serio con serie conseguenze. Che culo, dirà qualcuno. Può darsi, ma si tratta anche di altro: di prudenza (necessaria quando giri per giorni e giorni consumando energie e potendo contare solo su te stesso) e di conoscenza (sono entrato e

sono stato istruito in CRI negli anni sessanta), ma anche di buon senso. Che significa questa espressione? Semplicemente che non è lecito sopravvalutare le proprie forze e le proprie conoscenze, adottando una istintiva faciloneria e non attivando il buon senso, cosa facilissima e contemporaneamente pericolosissima in questo ambiente affascinante, ma estremamente severo. Un esempio per tutti quello dell'uso disinvolto di "chel bon sluc di sgnape, ch'al scjalde", ma che ti disperde tutto il calore per la dilatazione dei vasi sanguigni: quanti hanno pagato care le conseguenze, dopo aver dato fondo alle riserve, essendo bloccati al freddo. Un altro esempio: frattura di gamba, steccatura, immobilizzazione di fortuna approssimativa, trasporto traballante, emorragia interna, schock (per inciso, una frattura di femore può determinare emorragia interna con versamento di oltre un litro di sangue). Considerazione che farà sorridere è la critica all'abbigliamento: tutti tecnici, tutti bravissimi, tutti esperti montanari, ma, tanto per fare ancora un esempio, ho visto morire due giovani sposi carnicci che salivano il Coglians, dopo un temporale, in tenuta decisamente disinvoltata e quindi estremamente pericolosa. Tutti bravi, ma ad ogni stagione compaiono i necrologi di persone come queste e spesso non si tratta di sprovveduti, ma di cosiddetti esperti, che cadono nel tranello del *so ben io, l'ho fatto tante volte, in tante escursioni, in tanti luoghi!* E non servono i tragici precedenti a sollecitare il buon senso e la prudenza, ma soprattutto a indurre alla corretta valutazione, ogni volta, di ciò che si sta facendo o che si ha intenzione di fare, in funzione della propria forza e della propria esperienza, quest'ultima spesso sopravvalutata. Considerazione ancora più importante è che la necessità di soccorrere comporta e impone anche un certo tipo di autoprotezione, che è l'attenzione a ciò che si fa per evitare grane anche di tipo legale. Non basta salvare una vita, o tentare di farlo, come non basta steccare, fasciare e trasportare con poche o nulle precauzioni sotto l'impulso del fare in fretta; se il soccorso occasionale



**il
cuardin**

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Direttore responsabile:

Daniele Bertossi

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

non è corretto, non sarà impossibile conoscere gli avvocati dell'infortunato e al giorno d'oggi per lo più importano i soldi più che la comprensione e la riconoscenza. Esistono regole precise, che per un soccorritore occasionale si limitano a pochissime imposizioni, oltre le quali entrano in gioco la coscienza, la conoscenza, l'esperienza a totale discrezione del soccorritore stesso; meno questi parametri sono alti più aumenta il rischio per l'infortunato, ma anche per il compagno che mette mano. Tuttavia esiste uno scudo legale anche in questi casi e sarebbe bene averlo chiaramente presente, per evitare danni e sorprese. Anche questa, oltre a corde, chiodi e moschettoni, è autoprotezione: cerchiamo di ricordarlo sempre, per evitare ripercussioni su portafoglio e famiglia. In sintesi questo scudo dice che se ho fatto dei danni nel tentativo (dimostrabile e dimostrato) di salvare una vita non sarò perseguibile;

ma sottintende anche che se ho fatto un po' il mona dovrò pagare. Vengono organizzati corsi di primo soccorso, esistono manuali specifici (molti dei quali tuttavia scorretti, superficiali o decisamente superati dai protocolli internazionali, talora addirittura sbagliati e quindi inefficaci o addirittura pericolosi). Ho sott'occhio un opuscolo del CAI, che già nel titolo è inesatto, contenente nozioni attualmente ritenute non più valide, come d'altro canto anche un manuale più ponderoso, sempre CAI, che dà qualche indicazione decisamente inaccettabile; ciò significa che nel caso non siano stati aggiornati e soprattutto corretti, essi inducono a manovre o inutili o addirittura dannose. Ne possiamo riparare. Per il momento era mia intenzione, su sollecitazione del Direttore Bertossi, puntualizzare l'importanza dei concetti sopra esposti, da vecchio ex socio CAI che ha girato un po' e si è guardato attorno.

Note dal Consiglio Sezionale

Abbiamo ricevuto una gradita e-mail dalla Guida Alpina Guido Candolini, che ci comunica che è prassi ormai assodata, nelle falesie di arrampicata sportiva in Francia, quasi comunemente in Austria, nei corsi roccia e arrampicata istituiti dal C.A.I. e nelle attività delle Guide Alpine, l'uso del casco.

Adottare il casco in falesia, tra tutti gli arrampicatori, dovrebbe diventare non solo abitudine, ma fatto culturale che, per altro, "varie scuole di pensiero alpinistico" hanno già fatto. Vi passiamo, dunque, questo importante consiglio da chi, della sicurezza, ne fa uso quotidiano, augurandoci di vedere questa protezione "in testa" alla graduatoria dei gesti che adottiamo per la sicurezza.

SEZIONE

TESSERAMENTO 2014

Poiché le modalità di tesseramento nel 2014 saranno diverse da quelle fino ad ora adottate, è indispensabile procedere ad una verifica dei dati anagrafici dei soci iscritti alla Sezione del CAI di Gemona prima del 2014.

Si invitano quindi tutti i soci iscritti alla Sezione nel 2013 a recarsi sin da ora in Sede, Via IV Novembre 38, Frazione Maniaglia, Gemona del Friuli, il Venerdì dalle ore 20,45 alle 22,00 muniti di tessera del Codice Fiscale – Tessera sanitaria. I soci impossibilitati a recarsi in sede possono inviare tramite mail, all'indirizzo gemonadelfriuli@cai.it, fotocopia della tessera del Codice Fiscale (tessera sanitaria) e i seguenti dati:

Cognome: _____

Nome: _____

Data di nascita: _____

Luogo di nascita: _____

Provincia di nascita: _____

Città di residenza: _____

CAP di residenza: _____

Indirizzo di residenza: _____

Provincia di residenza: _____

N.B. La VIA deve essere indicata per esteso, non è ammesso quindi "Via D. Alighieri 54" ma **"Via Dante Alighieri 54"**

(N.d.R. Dall'ultimo Consiglio di Sezione, si vuole fare emergere il fatto che queste indicazioni, da riportare correttamente a chi riceve il pagamento della quota annuale per l'iscrizione al nostro sodalizio (il segretario o chi per esso) unitamente all'esatta trascrizione del Codice Fiscale (importantissimo), sono fondamentali per un miglior servizio al Socio e per evitare eventuali disservizi, disguidi e contestazioni future (vi consigliamo di portare fotocopia del Codice Fiscale). Ulteriori informazioni relative alla nuova piattaforma di tesseramento; http://www.cai.it/fileadmin/documenti/circolari_Lo_Scarpone/2013/7_2013_Nuova_piattaforma_di_tesseramento.pdf

ERBE COMMESTIBILI di Daniele Bertossi

IL "LEDRIC DI MONT", OVVERO LA CICERBITA ALPINA

Il "ledric di mont" o cicerbita alpina o cicerbita violetta (nome scientifico *Lactuca alpina* (L.) A. Gray, 1884) è una pianta erbacea, perenne con vivaci fiori blu-violetti, appartenente alla famiglia Asteracee.

L'altezza media che il fusto della "Cicerbita violetta" può raggiungere è di 80 centimetri (altezza minima 50 cm; quella massima può essere di 150/250 cm). La forma biologica della specie è emi-criptofita scaposa (H scap; vale a dire che sono piante erbacee, bienni o perenni, con gemme svernanti al livello del suolo e protette dalla lettiera o dalla neve), ossia è una pianta perennante con gemme poste al livello del suolo con fusto allungato e poco foglioso. È una pianta lattiginosa. Le radici sono secondarie da rizoma (Il rizoma è una modificazione del fusto con principale funzione di riserva, è ingrossato, sotterraneo con decorso generalmente orizzontale).

Habitat: nelle zone alpine questa pianta si trova nei boschi umidi (solitamente nei versanti settentrionali) e sulle rive dei ruscelli, ma anche in ambienti tipo cespuglieti subalpini, nelle ontanete, nei saliceti e nei megaforbieti (comunità erbacee di alte erbe di suoli freschi, ma ben drenati la cui evoluzione è bloccata dalla periodica caduta primaverile di valanghe) alpini. Questa pianta è associata ad altre specie a foglia larga e specialmente lungo i pendii dei canaloni alpini o lungo le pendici silicee, ripide e abbastanza umide, è possibile trovarla insieme alla *Adenostyles alliariae* (cavolaccio alpino, il "lavaç"), alla *Anthriscus cerfolium* (cerfoglio, commestibile), agli *Aconiti* vari (velenosi, mortali) oppure alla *Achillea macrophylla* (achillea, commestibile) o alla *Peucedanum ostruthium* (imperatoria, usata anche per fare liquori come il Chartreuse e il Benedictine). Il substrato può essere sia calcareo che siliceo ma anche intermedio, il pH del terreno può essere neutro con un buon contenuto di sostanze nutritive in ambiente umido.

In Italia si trova solo al nord su tutto l'arco alpino, meno frequente sugli Appennini settentrionali ed è considerata una pianta quasi rara o senz'altro a rischio (a causa della indiscriminata raccolta). Distribuzione altitudinale: la quota preferita è dai 1000 ai 1800 m s.l.m., sono quindi piante che si trovano dal piano vegetazionale montano a quello sub-alpino. La raccolta della cicerbita alpina è regolamentata dalle leggi regionali che ne limitano la raccolta ad un chilo a testa, al giorno. Interessante la sperimentazione svolta nel progetto "BioInnovErbe" effettuata da Cir-

Mont, ERSA, Regione FVG, Università degli Studi di Udine e dall'Ispettorato Dipartimentale delle Foreste di Udine che, dopo una ricerca triennale, hanno tratto delle conclusioni legate alla coltivazione sul territorio, legate al "ledric di mont" e ad altre erbe commestibili; notizie più esaurienti si trovano sul sito www.bioinnoverbe.com.

Ma ritorniamo a noi, parlando dell'uso che possiamo fare in cucina. Sono varie le preparazioni che si possono effettuare col "ledric di mont", dalla classica frittata, al ledric in pa-

stella (simile ai fiori di zucca), ad un bel risotto con le foglie o i turioni più fini (ottimo il riso con "ledric di mont" e pitina), alle lasagne al forno con "ledric di mont" e macinato per salsiccia o macinato misto di carni bianche. Indubbiamente la "morte" più diffusa sui piatti regionali, è quella del "ledric di mont" cotto in agrodolce e messo a stagionare sott'olio, magari abbinato con salame, formaggio, polenta e "un bon taj di chel furlan", meglio se un tocai/friulano bello corposo o un raffinato pinot nero.



Il "ledric di mont" (foto Daniele Bertossi)

FOTO D'ANTAN



"Alpi Carniche, anni '50 circa" (Foto archivio Umberto Lenussa)

LETTERE ALLA REDAZIONE della Commissione Sentieri del Consiglio Direttivo della Sez. del CAI di Gemona

RISPOSTA ALLA LETTERA DEL SIG. ELIO CHIANDUSSI

Ringraziamo Daniele, direttore de "Il Cuardin", per la risposta pronta assennata e coinvolgente. Crediamo invece che la Commissione Sentieri, della Sezione del CAI di Gemona, debba illustrare meglio le circostanze che si sviluppano intorno alla vicenda in questione.

È sempre un grande piacere notare che da parte dei soci del CAI di Gemona c'è attenzione e dinamismo "sociale". Qualche volta prima di commentare negativamente alcune circostanze e rivolgere accuse, sarebbe meglio addentrarsi nello specifico dell'argomento e analizzarlo a 360°. Visto che non ci sono riferimenti oggettivi alla Legge Regionale citata dal socio E. Chiandussi si fa probabilmente riferimento alla Legge regionale 15 aprile 1991, n. 15 la quale viene applicata ad alcune strade e piste Forestali e/o Comunali e non ad altro. Purtroppo la legislazione italiana non prevede regolamenti diversi da quelli del Codice della Strada. Per tanto l'uso improprio dei veicoli (velocipedi compresi) è perseguibile solo nelle aree soggette a tale "norma". Il CAI di Gemona ha l'abitudine di andare nelle scuole ed informare i ragazzi circa alcune regole fondamentali per la frequentazione della Natura e nello specifico della Montagna. Spieghiamo ai ragazzi che i sentieri del CAI sono quelli iden-

tificati dal "simbolo amico" (bianco-rosso) e che hanno un codice di identificazione numerico. Pensavamo che gli adulti che decidono di andare per "monti", oltre a comperare un equipaggiamento adeguato, sapessero queste norme basilari. Per tanto tutti i cartelli posti in prossimità di sentieri e/o tracce non elencati nel Catasto Regionale dei Sentieri non rientra nella gestione CAI. Va inoltre aggiunto, che nel territorio del Comune di Gemona del Friuli ci sono numerosissimi sentieri che nel passato, servivano per raggiungere le proprietà, distanti dalle piste carrabili ed insistenti su fondi privati. Il sentiero citato rientra in uno di questi casi, per cui bisognerebbe redarguire il proprietario del fondo o chi per lui che ha sbagliato (secondo Elio Chiandussi) il toponimo. Bisogna inoltre ricordare al nostro socio, che il CAI, non è l'unica Associazione del territorio e quindi, nei sistemi sociali evoluti, c'è bisogno di condivisione con altre realtà costituite. Nello specifico, l'associazione ciclista - che pratica la disciplina denominata down hill - iscritta nell'Albo delle Associazioni dell'Amm. Comunale di Gemona, ha avuto il permesso (dalla stessa Amm. Comunale) di utilizzare un sentiero che attraversa fondi privati (Troj dai Cjarârš) fuori dalla responsabilità del CAI, per

realizzare una pista destinata alle loro attività. Il CAI di Gemona, si è incontrato più volte con l'associazione di cui sopra alla presenza dell'Amm. Comunale, in tutti gli incontri è stata ribadita l'avversione all'uso dei velocipedi nei sentieri destinati all'escursionismo pedestre. Il CAI ha potuto solo pretendere che non ci fosse commistione tra le due attività. Questo ha richiesto il ripristino del vecchio tracciato del sent. 713. Purtroppo non siamo riusciti ad evitare un incrocio a quota 800 mt. circa s.l.m. Quindi, facendo uso del buon senso e cercando di evitare di rammaricarsi a posteriori, abbiamo ritenuto opportuno richiamare l'attenzione dei nostri soci, con una strozzatura sul sentiero e con una segnaletica semplice ed esaustiva. Tutto ciò è stato ampiamente discusso ed illustrato (compresi i tracciati vecchi e nuovi) in diverse assemblee Sezionali che sono il "luogo" deputato al confronto tra tutti i soci e il Consiglio Direttivo. Per quanto riguarda le carte Tabacco va sottolineato che l'Azienda è privata e che saltuariamente si confronta con la Commissione Giulio Carnica Sentieri per gli aggiornamenti delle mappe stesse. Comunque invitiamo i soci a consultare il Catasto Regionale dei Sentieri o il sito web www.sentiericai-fvg.it

LETTERE ALLA REDAZIONE di Luciano Collini

"MEZZI MECCANICI SUI SENTIERI CAI"

Questa lettera è stata inviata alla "Rivista" - organo ufficiale del CAI - nel settembre del 2011. Avevo il sospetto che potesse non essere pubblicata, perché le domande in essa contenute sono molto dirette e non si prestano a equilibrismi di facciata che qualche volta i vertici del sodalizio utilizzano. Le domande sono qui e vorrei proporle ai lettori de "Il Cuardin" per verificare se condividono le mie perplessità e conseguentemente sollecitare gli organi competenti ad una maggiore presenza sul territorio.

Ho letto con molto interesse i tre articoli pubblicati su "La Rivista" di LUGLIO AGOSTO 2011 dal titolo: SDOGANATA LA BICI, LA BICI "NUOCE" ALL'AMBIENTE, LA BICI È ATTIVITÀ ISTITUZIONALE CAI. Ho potuto comprendere le posizioni degli "articolisti" ma al di là delle loro legittime opinioni non ho trovato molti riferimenti legislativi. L'unico accenno è quello del CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE DEL CICLOESCURSIONISTA pubblicato su "La Rivista" di MAGGIO GIUGNO 2011, sicuramente di buon senso ma altrettanto

sicuramente di parte. A tal proposito volevo "provocare" una riflessione rispetto a tutti gli articoli riguardanti l'uso delle bici per raggiungere località di montagna. Mi sono reso conto che, sempre più spesso chi è favorevole alle bici in montagna, taccia di demagogia chi più prudentemente pone l'accento sull'aspetto naturalistico e di conservazione dell'ambiente montano. A me invece piacerebbe sapere se abbiamo già maturato la consapevolezza che si stanno ponendo sulla stessa traccia (sentiero) - qualche volta in grado di ospitare per

larghezza un solo scarpone alla volta - due "sistemi fisici" con potenzialità distanti ordini di grandezza tra loro. Proviamo a calcolare l'energia cinetica prodotta dai due "sistemi". E nel caso si decida di trascurare questo dettaglio, non si potrà trascurare la legge statistica per la quale la collisione è un dato possibile. Quale "metro" si utilizzerà per una eventuale attribuzione di responsabilità? Si applicheranno le norme vigenti in caso di rapporto tra ciclista e pedone? Chi dovrà intervenire a livello medico in caso di incidente? Chi farà la

rilevazione dei dati per la compilazione di un verbale da consegnare al giudice, in caso di coinvolgimento penale (presenza di feriti)? Si è già pensato a delle formule assicurative per il risarcimento del danneggiato? (per l'escursionista che danneggia il ciclista, per il ciclista che danneggia l'escursionista).

Credo che i soci del CAI che utilizzano questo mezzo sappiano che secondo il "Nuovo codice della strada", decreto legislativo 30 aprile 1992 n. 285 e successive modificazioni (TITOLO III - DEI VEICOLI Capo I e Capo II - DEI VEICOLI IN GENERALE Art. 46 e Art. 56) la bicicletta rientra nella categoria dei veicoli, alla voce velocipedi e devono essere omologati secondo uno standard nazionale che prevede un equipaggiamento specifico (quasi mai completo nelle MTB da me incontrate). Credo i soci del CAI sappiano che nelle isole pedonali è vietato l'uso del velocipede e lo stesso negli attraversamenti pedonali. Probabilmente il legislatore prima di giungere a tali conclusioni si è avvalso dell'esperienza ed ha valutato tutte le varie opportunità compresa quella che la correttezza da parte dei "partecipanti" va comunque "accompagnata" da una legge. *E se si giungesse ad una legge chi ne garantirebbe l'osservanza in montagna (CC, GDF, CFS, Polizia di Stato, Polizia Locale)?*

Negli articoli di cui sopra, si è fatto riferimento ai mezzi meccanici, come opportunità di incremento del numero dei Soci del Sodalizio. Questo modo di interpretare lo sviluppo del CAI, scopre il fianco a processi che per derivazione naturale, ci portano "molto lontano". Chi potrebbe obiettare se si dicesse che molte più persone frequenterebbero la montagna se, per estensione naturale del mezzo meccanico (ormai "sdoganato" dal CAI), si includessero anche quelli che hanno un motore (sempre meccanico); e quali forme e dimensione potranno avere? Due, tre, quattro ruote...?

Per verificare se l'ipotesi fatta è opera di fantasia, vale la pena informarsi sulla "Motocavalcata Carnica" e leggere l'articolo apparso sul WEB all'indirizzo: http://www.ilgiorno.it/bergamo/cronaca/2011/02/25/465104-appassionati_rispondono.shtml

Concludo con una mia curiosità, che probabilmente sarà destinata a rimanere tale. Mi piacerebbe "leggere" il pensiero di coloro i quali usano mezzi meccanici per frequentare i sentieri di montagna, per scoprire se il godimento sta nel rapporto ancestrale con l'ambiente montano o nell'uso del mezzo e per quest'ultimo scoprirne il limite tecnologico e se dovesse essere superato, provvedere subito all'acquisto di un nuovo "strumento" di ultima generazione.

Dal sito: http://www.ilgiorno.it/bergamo/cronaca/2011/02/25/465104-appassionati_rispondono.shtml (attualmente non consultabile perché spostato nell'archivio storico)

APPASSIONATI RISPONDONO AL CAI

"LA MOTO RISPETTA LA MONTAGNA"

Lo scrive, in una lettera inviata a tutte le istituzioni del territorio, il presidente della Federazione motociclistica italiana, Paolo Sesti:

"Nessun abuso, solo pregiudizi"

Bergamo, 25 febbraio 2011 - **Non è vero** che ci si può avvicinare alla montagna solo a piedi per «godere appieno di tutto il benessere fisico e spirituale che ci trasmette». Esistono, infatti, modi e situazioni compatibili con la montagna stessa che non necessariamente escludono l'uso di attrezzature moderne".

Lo scrive, in una lettera inviata a tutte le istituzioni del territorio (dal Pirellone all'Arpa fino all'Asl e alle Comunità montane) il presidente della Federazione motociclistica italiana, Paolo Sesti, in risposta al grido d'allarme lanciato la scorsa settimana dalla sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano in merito alle presunte ripetute violazioni dei divieti di transito, stabiliti dalle normative regionali, lungo sentieri montani e mulattiere da parte di appassionati di sport fuoristrada e motocross.

Nella sua articolata missiva, Sesti riafferma che «l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio della montagna e dalla sua rete sentieristica è tra i prioritari per i Motoclub affiliati alla Federazione». E ricorda i numerosi eventi, anche amatoriali, organizzati in provincia di Bergamo i quali «con l'uso consapevole delle motociclette, portano un significativo contributo all'economia della comunità locale ove, con la presenza degli appassionati, si ha la possibilità di far conoscere i prodotti nati dalla montagna e le attrattive naturalistiche.

Pensiero di Luigi Marini



"Tre Cime di Lavaredo, primi anni '50"
(Foto archivio Ellero "Pife" Aleardo)

*Io sono qui e ora
sono forza
potenza contenuta
vivo al cospetto dei tempi
e abbraccio gli eventi
attraversami
raggiungimi
sarò l'emozione presente
sarò brivido tuo
ascolteremo gli spazi
non ci sarà ragione
dell'umano limite
a velare il battito
del mio cuore di pietra
perché sono dono
regalo del mondo.*

SENTIERI DA RISCOPRIRE di Alessandra Contessi e Antonio Guerra

ALLA SCOPERTA NEI NOSTRI SENTIERI STORICI (E SELVAGGI): LIS VUALBINIS

Scopo del presente articolo è descrivere il percorso che gli abitanti della frazione di Stalis di Gemona percorrevano per recarsi sui luoghi di sfalcio delle cosiddette "VUALBINIS".

Questa zona si trova sul versante sud-est della cima del Monte Cjampon ed è caratterizzata da un ampio compluvio triangolare erboso (tra l'altro ben visibile dal Tarcentino), delimitato in alto dalla cresta attraversata dal sentiero "Alta Via Cai Gemona" e con il vertice in basso verso il torrente Vedronza.

Il tracciato originario, realizzato e sfruttato dagli sfalcatori di Stalis, è stato ultimamente riscoperto e messo in luce dal gemonese Franco Serafini, essendo tale luogo sede di molti suoi ricordi di gioventù vissuti assieme alla famiglia.

Si tratta comunque di un percorso alpinistico ben visibile non solo per merito dei lavori di pulizia del fondo e di taglio delle ramaglie eseguiti da Franco, visibilità tra l'altro agevolata attraverso il rinvenimento di alcuni riferimenti artificiali (bollini colorati, strisce di fettuccia tipo "Vedo"), ma anche perché detto percorso segue l'andamento logico della orografia del luogo utilizzando una delle tante cenge di cui il Monte Cjampon anche in questo versante è dotato.

Il tracciato ha inizio a destra del sentiero che da Sella Foredôr sale verso il Cjampon (sent. n. 713), e da esso si diparte in corrisponden-

za della sommità dell'ampio pendio erboso ("Cjalcinas", "Riul da Pale", "Troi da Vualbine": rif. Raccolta di nomi locali dei monti gemonesi, Cai Gemona, 1974).

Il suo andamento, verso est, inizia con una serie di brevi ma ripidi saliscendi: ciò per circa 1.30-2.00 ore da Sella Foredôr. Questo primo tratto del percorso consente di raggiungere una piccola selletta, la cui peculiarità è che essa costituiva il punto di incontro con vari altri sentieri (di cui rimangono tracce ancora ben visibili e che portano verso il più alto punto di partenza del filo a sbalzo per il trasporto a valle del fieno, senza escludere l'ipotesi che uno di essi non sia altro che l'originario tracciato per la salita al monte Cjampon).

Proseguendo orizzontalmente oltre la sella, verso la parte finale del compluvio, il tracciato comincia a farsi poco identificabile, e si

manifesta con chiarezza solo nella sua parte finale per la presenza di un masso di grandi dimensioni sopra il quale troviamo disegnati un bollino blu e un punto di domanda rosso, quest'ultimo a conferma, almeno da parte degli scriventi, della inesistenza di ulteriori utilizzi del luogo a scopi lavorativi da quel punto in avanti.

In effetti a pochi metri a est del masso si può individuare un evidente dirupo sporgente verso la valle sottostante e a base pianeggiante, oggi luogo di ricovero della fauna selvatica, ma un tempo punto di incontro dei lavoratori per la "cogarie" e per il pernottamento (fonte: Franco Serafini).

Lasciando ad un prossimo scritto la descrizione dettagliata di questa zona come luogo di lavoro e fonte di reddito per gli abitanti di Stalis che qui avevano i loro possedimenti, con il presente vogliamo evidenziare come a



partire dal sasso/dormitorio sia anche possibile raggiungere e percorrere il Sentiero Alta Via Cai Gemona e conseguentemente la cima del Monte Cjampon.

Osservando la zona a noi circostante avevamo infatti evidenziato che a circa 5-600 metri di dislivello sopra di noi (il "dormitorio" si trova praticamente alla stessa quota di Sella Foredôr), direzione nord, è riconoscibile la Forcje d'Aiar.

Non potendo contare su tracciati preesistenti, né su eventuali descrizioni precedenti, ci siamo mossi considerando che ad ogni passo, se il contesto si fosse presentato difficoltoso, saremmo dovuti essere in grado di ripercorre a ritroso il medesimo tracciato.

Perciò, lasciando dietro a noi il grande diruppo, ci siamo innalzati lungo un diedro, in direzione sud-est, invaso da noccioli, per circa 100 metri di dislivello.

A seguire un traversone ripido, verso est, caratterizzato da ginestre, noccioli e cespugli di faggio: la presenza considerevole anche di erba alta, essiccata e piegata da pioggia e neve (in friulano: lescje) rende questo tratto particolarmente scivoloso e perciò da affrontare con attenzione.

Abbiamo raggiunto così il punto chiave della salita, rappresentato da una unica ed evidente cresta davanti a noi, che separa a destra (est) un colatoio roccioso di grandi dimensioni e a sinistra (ovest) un ripido compluvio erboso. Il percorso in salita della cresta si è così rivelato l'unico possibile ai nostri scopi, facilitato anche dalla presenza di vegetazione arborea che ci ha consentito una maggiore sicurezza nell'avanzamento (indicativamente: passaggi di primo e secondo grado).

Usciti dalla cresta, un evidente e ripido crinale erboso ci ha portati alla base della Forcje d'Aiar.

Una volta raggiunto, vale la pena soffermarsi qualche minuto in questo punto decisamente panoramico, in quanto risultano ben visibili non solo l'intera distesa erbosa delle "Vualbinis" ma anche numerose tracce dei vecchi percorsi per la fienagione.

Infine, il delicato attraversamento di un ripido e ghiaioso canalino finale in direzione est e successivo innalzamento repentino per circa 30-40 m di dislivello ci ha finalmente condotto in Forcje d'Ajar e così, alla fine, in cima al Monte Cjampon (totale ore da Sella Foredôr: 4.00).

Considerate le peculiarità dell'intero percorso, pensiamo sia opportuna la sua frequentazione in assenza di neve o di pioggia, data la presenza di numerosi colatoi ripidi e potenzialmente pericolosi.

Vogliamo concludere evidenziando che que-

ste nostre camminate non vogliono avere un "sapore" puramente alpinistico, quanto piuttosto rappresentare la ricerca, la scoperta e

la valorizzazione di luoghi di lavoro e di fatica per la sopravvivenza di nostri compaesani, in tempi poi non tanto remoti.

SENTIERI DA RISCOPRIRE di Alessandra Contessi e Antonio Guerra

CHIACCHIERATA CON UNA ABITANTE DI STALIS CHE HA TRASCORSO LA SUA INFANZIA, ASSIEME ALLA FAMIGLIA E AD ALTRI ABITANTI DELLA BORGATA, PROPRIO "TAS VUALBINIS"

Si tratta della signora Domenica Contessi (Ghine), classe 1933, abitante in via Baldo con il marito Onorio Collini.

La signora si è prestata con piacere a rispondere alle nostre domande sulla sua vita passata tra le pieghe del Cjampon, a volte trattenendo a stento le lacrime nel ricordare le avventure del tempo passato, a volte sorridendo nel narrare i fatti più curiosi.

All'età di 10 anni Ghine si recava presso la "Crete" (il sasso-dormitorio cui noi facciamo riferimento nel nostro articolo di testa) con il padre Antonio Contessi (classe 1900) con la mansione di cuoca per gli uomini preposti allo sfalcio. Proprio a questo proposito Ghine ha specificato che la data la conformazione dei luoghi, particolarmente ripidi ricchi di colatoi perciò rischiosi, l'accesso ad essi per lo svolgimento dell'opera di fienagione era riservato ai soli adulti, i quali tra l'altro, per garantirsi maggiore stabilità durante il lavoro, indossavano i cosiddetti "Glacins" (piccoli ramponi a quattro punte).

Per raggiungere il luogo preposto allo stazionamento dei falciatori e dei ragazzi al seguito, Ghine ricorda che la prima parte del percorso da sella Foredôr era piuttosto arduo e spesso i bambini venivano aiutati nell'attraversamento dei colatoi e dei ghiaioni dagli adulti con l'ausilio di bastoni (il riferimento è relativo a quel tratto di sentiero sopra descritto e sistemato da Franco Serafini).

Una volta raggiunta le donne e soprattutto ai ragazzi veniva riservata l'attività culinaria, di trasposto del fieno verso la teleferica e l'approvvigionamento dell'acqua dal torrente Vedronza a circa un'ora di cammino. A questo proposito due erano essenzialmente i contenitori usati: il "botaç" e la "vagane", di diversa capienza e dotati di appositi spalacci.

Rimanendo in tema di acqua, Ghine ricorda

che suo padre parlava spesso delle cd "cisternis": si trattava di due fosse di origine naturale collocate sopra la "crete" e lungo la cresta che porta a forcje d'air. Vista l'arduità del percorso per giungere a queste pozze, ne era vietato l'accesso ai più piccoli, così che i racconti di Ghine su di esse sono ereditati dalle spiegazioni che ne forniva il padre a quei tempi. Non era infrequente che all'interno delle cisterne anche agli inizi della bella stagione trovare ghiaccio e non acqua.

La vita quotidiana lassù "sot la crete" era ovviamente scandita dal lavoro, dalla preparazione dei pasti e dal riposo serale.

La permanenza in loco era, di volta in volta, pari a circa sette giorni.

Gli attrezzi utilizzati per il taglio dell'erba erano la falce e la roncola ("sesule") per consentire il taglio di quei fini d'erba che la falce non riusciva a raggiungere tra i sassi.

I fasci che la zona delle "Vualbins" riusciva a produrre era pari a 6-7, che venivano trasportati a spalla fino all'attacco della teleferica, poi fatti scivolare lungo il filo a sbalzo fino poi a raggiungere Sella Foredôr. Dà lì il successivo trasporto fino alla destinazione finale era garantito dall'uso delle apposite slitte ("ògis") e dai loro abili e forzuti manovratori.

A questo proposito accadde un giorno che il papà di Ghine, dovendo rientrare in Austria (a far salami: ci. Che si faceva durante l'inverno, mentre l'estate era occupata a lavorare come boscaiolo nei boschi del pramollo) dopo il periodo di 15 giorni di ferie tutti trascorsi a far fieno, non riuscisse a trasportare a valle il fieno raccolto delegando così la figlia allora di 11 anni e il figlio Celso più piccolo dell'incombenza. Fatto sta che lungo la cd. "Strade da ôge" di Traseit nelle vicinanze della roccia

con la croce di Bidàn, la slitta si capovolve per il tanto peso e per l'impossibilità fisica di due ragazzini di gestire la sua rotta e la velocità acquisita. Tutto da rifare: Ghine, tra l'altro con gli "stafès" con la suola a penzolini, e Celso dovettero rimettere in "strada" la slitta, recuperare e rifare il carico e ricominciare il cammino.

A quest'ultimo proposito Ghine narra di due coniugi abitanti nel "Borgùt" (ultime case di via Baldo) che ai suoi tempi durante tutta l'estate erano costretti a falciare l'erba con l'uso esclusivo della roncola a causa della conformazione impervia e sassosa delle loro proprietà (site sui cosiddetti "ceis", cresta sommitale del monte Glemina).

Altra attività fondamentale per lo sfalcio era un'ottima affilatura della lama delle falci. Così è anche accaduto che fosse organizzata una vera e propria scommessa con "quelli della bassa" (gemonese): avrebbe vinto chi riusciva a realizzare una affilatura tale da far assomigliare la lama della falce ad un rasoio da barba. Ghina racconta con orgoglio che a vincere furono proprio gli abitanti di Stalis. La nostra interlocutrice ricorda anche che il suono prodotto dal lavoro di affilatura diventava per lei una sorta di musica che

giornalmente si ripeteva.

Cosa si mangiava. Come già accennato sopra, la preparazione dei pasti era solitamente attività riservata ai ragazzi. Di norma il "menù" era fisso: polenta e formaggio. Ghine ha vari aneddoti al proposito: dal pezzo di formaggio scivolato dalle mani e rotolato lungo il pendio verso la Vedronza obbligano i commensali ad adeguarsi a nuovo menù (polente sute), alla polenta cotta servita e mangiata in mezz'ora ("pensavo che mio padre e mio zio sarebbero morti a causa della polenta che avevo cotto troppo poco. Piuttosto era davvero cruda!"). Capitava che venissero portate anche capre: così il latte poteva integrare la scarsa varietà di alimenti. A meno che, come Ghine ebbe modo di vedere di persona, il latte non andasse perso per uno scatto dell'animale e... polenta asciutta ancora una volta. Sempre un'altra capra ebbe la sventura di incastrare le corna all'interno di un paiolo per la polenta, così da correre via spaventata senza possibilità di recupero né dell'animale né da "cjalderie": bel guaio!

Una curiosità: a parziale integrazione (!) della dieta, c'era chi consigliava i bambini affamati che si lamentavano, si saziarsi con l'"uve mugnule". Qualcuno sa di che pianta si tratta?

A fine giornata il giaciglio veniva realizzato con fieno e coperte nella piccola piazzola riparata "sot la crete" e al mattino, soprattutto le ragazze, si sistemavano alla meglio (magari con un filo di trucco come accadde per "Nene la Rose" mamma di Franco Serafini) per cercare di non perdere la propria femminilità seppur in un angolo di mondo così isolato.

La signora Domenica è ancora proprietaria di alcuni appezzamenti lungo questo crinale del Cjampon, ovviamente non più oggetto di attività umana che non sia quella escursionistica. Si pensi che in origine la proprietà fu acquistata dal nonno tramite permuta con un terreno... troppo comodo... situato nella piana gemonese. Ciò che ne risultò fu l'acquisto nelle "Vualbinis" di ben 18.000 metri quadri!

Ringraziamo con affetto Ghine e Norio per l'ospitalità e per il tempo che ci hanno dedicato e vogliamo chiudere questo resoconto con un'ultima nota: negli anni settanta, al rientro dal Canada dopo anni di emigrazione, Ghine ha voluto che la propria casa venisse costruita proprio in Stalis vicina al "suo" monte Cjampon.

PENSIERI di Luciano Collini

"PENSIERI DAL CIELO"

Spesso, salgo al ricovero Pischiutti, quasi sempre da solo e partendo da casa a piedi. Entro nel ricovero, quelle poche volte che lo trovo disabitato, mi immergo nella lettura dei pensieri o più esattamente delle suggestioni che vengono affidate, dagli escursionisti, al "Diario o Libro di Quota".

Sfogliandolo, ho identificato almeno tre tipi di testimonianza.

C'è chi rovescia sulle pagine tutta la fatica fatta per arrivare là su, unitamente alla soddisfazione per l'impresa.

C'è chi vuole testimoniare la sua "impresa" sottolineando la distanza da casa, nella lingua del paese d'origine (Austria, Germania, America Latina ecc. ecc.). E c'è chi si immerge nella Natura - che qua su non è cambiata molto - per cercare quel rapporto ancestrale con le proprie radici e ricordare i propri nonni, i propri genitori o più drammaticamente sentirsi più vicini ad un figlio morto prematuramente.

Queste letture mi hanno stimolato delle riflessioni e mi hanno suggerito il titolo della "rubrica" che per un arido progettista di equipaggiamenti spaziali è un vero e proprio scivolone nel sentimentalismo più profondo: "perdonatemi".

Di seguito una testimonianza di quanto sopra accennato (integralmente trascritto):

10/08/2009 "PARTENZA ORE 9:00 DA MONTENARS, DOPO SVARIATI KM, INSULTI (AL MOROSO) HO SCONFITTO LA PIGRIZIA E LA VITA SEDENTARIA ARRIVANDO FIN QUASSÙ! BELLISSIMO NE VALEVA LA PENA! ORA TORNERÒ A MILANO CON IL CUARNAN NEL CUORE IL RICORDO DI QUESTA CAMMINATA (ANCHE LE GAMBE SI RICORDERANNO)"

04/10/09 "Su questo bel monte i miei genitori hanno coronato davanti al Signore il loro amore. N."

16.04.2010 "A MIO FIGLIO G. CHE È SALITO AL CIELO TROPPO PRESTO... IN VETTA MI SENTO PIÙ VICINO A LUI. MAMMA P."

06 Agosto 2010 11:25 "Las montañas me han regalado su encanto, el aire puro me dice gracias a la buena compañía de un día fabuloso. Gracias por este hermoso detalle. J. B. B. Costa Rica"

(Le montagne mi hanno regalato il loro incanto, l'aria pura mi dice grazie per la buona compagnia di un giorno favoloso. Grazie per questo delizioso dettaglio).

COMPOSIZIONE POETICA di Tomaso Soatti

SU LA CIME DAL CJAMPON

Glemone, 1877

L'è il mès di mai. Un zefiro gentîl
 al busine pe val; un odôr grât
 di flôrs al mande il prât;
 il bosch, dut a festons di mil colôrs,
 invide i ucelus a fâsi il nîd.
 Dute nature a rît;
 il torent, sglonf di nêv
 e spumôs, cor abass,
 sbatint i sterps e i class;
 su l'alt di un cret a plomb l'è sparnizzât
 un trop di cjavris; chê da campanele,
 sul spizz plui alt, a fâs di sentinele;
 strîd il catôr,
 sigûr dal cjazzadôr,
 dulà che il pîd di omp l'è mai rivât,
 e il pàssar solitâri,
 content e plen d'amôr, al mande il so salût al
 Creatôr.
 Se un clap, movint i pîs,
 al côr pa la rovîs,
 al salte e si strissime
 e al sburte une livine
 che cole mugulant,
 e l'eco il iust efiet
 fedelmentri a ripet.
 L'è un mond gnûf, si respire a profusion,
 a si slargje il polmon
 bevind che aure sane e profumade;
 e l'anime plui dure a si comôv
 pensant ca è plui vicine
 a che azure regjon, sede divine...
 Ma su, indenant... Su l'alt un bosch di pins
 cul candid de la nêf al fâs contrast.
 L'è come un scûr tapêt
 fra il miesti e il salvadi,
 come l'ultin cjanton
 da la vegetazion.
 Sore di nô sol l'aquile e il cjamo
 regnin parons, e il glaz mai no si fond

e al à l'etât dal mond.
 In bass, insin dulà che al rive il vôi,
 si viôt dut il Friûl;
 se no lu scuint il nûl,
 lontan si viôt il mâr,
 Triest, Vignesie cul campanîl
 chel al pâr c'al toci il cîl.
 Si viôt l'alveo da Tôr
 che sot i voi a scôr;
 a gjestre il Taiament
 e limpide la Ledre si distent,
 fasind zig-zag pa' i prâs come un serpint.
 Udin pâr di tocîlu cu la man,
 la tresemane pâr li, sot i pîs;
 ma i umin parin granc' come furnîs;
 eco... il vapôr...
 cialait, parbio, se al côr!
 Al fume come il colm dal Mongibel,
 al divore la strade
 come une canonade.
 Chel sussûr importun de la citât
 ca su mo nol tormente l'om cuet
 che a Dio rivolz l'afiet.
 La nature soltant
 a vierz il libri sant,
 e a spieghe al so amadôr
 i segress e il splendôr,
 la so vitalitât
 dal presint, dal passât,
 la so fuarze costant,
 e chei miez strapotens
 che a spand a benefici dai vivens.
 Politiche cà su no si cognoss,
 odios di pars, baruffis di avocass,
 c'a si tachin par dut come i barass,
 no rompin l'armonie
 di chest vivi tranquîl
 da tang' tignut a vîl.
 Se l'uragon ca su si dis'ciadene

Tomaso Soatti (1833 - 1886), gemonese, fu pittore e poeta in versi friulani e patriota entusiasta, tant'è che nel 1859 si arruolò nella fanteria piemontese e, congedato, combatté nel 1866 nel II battaglione dei bersaglieri volontari.

(Nota: scritta nel friulano dell'epoca)

tremend si met in scene,
 al mole lamps e tons,
 al urle pai forans,
 al remene pal bosch, sglove chel len
 come un frosut di fen,
 puarte in aiar a grums
 ramas seciâs e fruns.
 Par dut a spissulon
 l'aghe cor iu, s'impoze
 fâs stue, po romp il fren
 e turbide va iu ne la planure
 fin che cul Taiament a si misture.
 Ma un rai di soreli benedet
 par che al comandi al nimbo di finî;
 si viôt il prât plui verd,
 di verd il bosch vistût
 al semê un velût;
 al torne a cjantâ il cuc,
 e il rusignûl la vôs
 planc al module in ton afetuôs.
 less la pline a l'aviert e il pastorut
 cul sivilot al fâs la falulele
 e i rispuint da lontan la pastorele.
 Oh sît di paradîs!... pâs sospirade!
 Ca su si vîv e no si tind al mâl;
 ca su sta solevade
 la ment al Creatôr;
 dut fevele d'amôr
 e il cûr, sglonf di content,
 nol à timôr dai tradimens dal mond;
 cul cîl a si confond,
 al respire virtût,
 e l'omp in ogni mût
 di savêsi mortâl cuasi si lagne
 ciatand il Paradîs su la montagne.



Il Cjampion, con l'Alta Via CAI Gemona, visto da Vedronza

(foto Daniele Bertossi)

IN RICORDO di Massimo Copetti

ALPINISTA D'ACQUA DOLCE

Ho conosciuto Luca Beltrame in montagna... dove altrimenti? Un giorno, era la primavera 2002, assieme all'amico Luciano Boezio percorrevo l'alta Via CAI Gemona con l'obiettivo di preparare la relazione tecnica da includere poi nell'opuscolo "ALTA VIA" edito dalla sezione nel 75° anniversario di fondazione.

Lassù poco oltre cima Ambruseit feci la conoscenza di Luca, era in compagnia di un amico quel giorno, e volevano percorrere quell'alto sentiero.

L'incontro fu subito cordiale, schietto nella semplicità dei montanari, avvertivo in lui un interessamento fortissimo per le montagne, particolare per quelle che stava in quel momento percorrendo. Intui che noi ne sapevamo molto e le sue domande furono incessanti: voleva sapere, conoscere. Noi gli illustrammo luoghi, monti, particolarità e lo scopo della nostra presenza su quelle creste. Gli raccontai di chi aveva ideato il percorso, chi lo aveva realizzato e del proposito che ormai aveva preso forma definitiva: la monografia dell'Alta Via CAI Gemona. Dato che era nostra intenzione rientrare e la loro proseguire, presi la palla al balzo e chiesi a Luca di relazionare il tratto mancante fino al termine del percorso. Accettò compiaciuto assicurando una sua risposta rapida. Sancimmo così la nostra nuova amicizia.

Una settimana dopo giunse a casa mia una lettera contenente la relazione richiesta e un invito a salire qualche cima insieme. Era di parola Luca, un buon narratore, la relazione era molto esauriente mi piacque e fu inclusa nell'opuscolo.

Iniziammo a frequentarci, progettando e salendo montagne, effettuando escursioni anche di impegno, così conobbe la nostra sezione CAI. Entusiasta delle attività escursionistiche che lì si svolgevano partecipò alle stesse da vero appassionato. Lo invitai a contribuire alla preparazione dei programmi; ricordo a tal proposito la Marmolada, Cima Tosa, Picco dei tre Signori dove da primo tracciai per buona parte il percorso nella neve e altre ancora dove il suo valido apporto nella conduzione fu di grande aiuto.

Divenne socio aggregato nella sezione, così da poter dare una forma di legittimità al suo contributo nelle gite sociali. Era fisicamente forte, molto determinato, e questa condizione

lo portava ad essere ironico con se stesso e con gli amici. Praticava anche il ciclismo con grande interesse; per allenamento diceva. Accadde una volta che al solito appuntamento della domenica mattina si presentò con diversi punti di sutura sul mento e alcuni evidenti cerotti che svelavano un'uscita in bici non proprio tranquilla. Era però lì, puntuale, pronto a partire per chissà quale meta montana. Quel giorno optammo per una facile camminata, e raggiunta la vetta disse che i cerotti erano mediamente visibili che i punti "impreziosivano" quella facile gita rendendola solo un po' più sofferta. Frequentava i monti del Friuli con assiduità tale da divenire in poco tempo un buon conoscitore, oltre mille salite al suo attivo testimoniano la sua inestinguibile passione, che conseguentemente lo portò a privilegiare anche cime e luoghi meno famosi; mi propose in una occasione una salita al M. Cerchio sulle montagne di Pontebba. La fessura Brunnar non opponeva grandi difficoltà però in una



Foto scattate in cima al Campanile Toro e in vetta al Monte Cerchio

(archivio Massimo Copetti)

sosta per maggior sicurezza mia sosteneva lui, infisse un chiodo che sentivo suonare in modo troppo argentino, raggiuntolo mi disse: "Max! non lasciare nulla che possa rivelare il nostro passaggio". Al momento della schiodatura lavorai parecchio nonostante l'impegno nel battere a destra e a manca non riuscivo ad estrarre quel chiodo tra l'altro nuovissimo. Una ridda di invettive raggiunse chi mi precedeva, il quale, flemmatico, propose di lasciarlo lì, a disposizione di altri, tanto mica era suo...

La professione di bancario lo portò a Pontebba e durante quel periodo ebbe la bella intuizione e l'opportunità di scrivere un bellissimo libro: la storia di Ernesto Lomasti. Per quel libro ricevuto in anteprima, mi ero imposto una lettura calma e attenta dato che si trattava della biografia di un personaggio della nostra terra che è stato ai vertici dell'alpinismo non solo italiano. Era ricco di particolari inediti, aneddoti a volte curiosi. La lettura si rivelò subito coinvolgente, appassionante, lui scriveva con stile sciolto, efficace, molto umano. Bastarono solo due sedute per "ingozzarmi" di 300 pagine di storia dell'alpinismo scritte in modo entusiasmante. Il libro, che riscosse un notevole successo, fu definito di una interpretazione di grande pienezza e fluidità. Poi venne l'altro saggio "Alpinista d'acqua dolce", un testo ammantato di ironia dove Luca ha saputo creare una sequenza piacevolissima di episodi che conducono il lettore con lui sulle pareti, in compagnia dei suoi amici di avventura. Nella lettura si percorre quello che egli definisce un "sogno", cioè la prima volta sul Montasio e lungo la via Kugy. Giornata per lui di grande soddisfazione nonostante i dislivelli piuttosto sensibili.

Ma lo vidi ancor più appagato qualche tempo dopo in vetta alla Cima Ovest di Lavaredo, in una luminosa giornata d'autunno mentre osservava gli strapiombi nord della Cima Grande. A voce alta leggeva dal libricino di vetta quell'augurio che un anonimo scrisse sulla prima pagina: "Alpinista! Hai avuto un bel avvenimento scalando i 2973 m della Cima Ovest di Lavaredo, porta con Te questo ricordo per sempre". Felice della bella salita gioiva di quel magico momento sulla vetta.

Poi le vicissitudini della vita ci portarono a valutazioni e visioni diverse, rimangono però incancellabili le belle salite, la passione dell'andar per monti, i bei momenti condivisi.

Oggi 29 aprile è un giorno molto triste perché è il giorno dell'addio, il pensiero di te è frequente, i ricordi si agitano nella mia mente, galoppiano, avanzano inarrestabili, allora diventano struggenti... e piango, piango e prego per un amico.

Ciao Alpinista d'acqua dolce, ciao Luca.

FAUNA da "ALTO FRIULI" 07.03.2013

OSOPPO: AVVISTATO IL BECCOFRUSONE

Evento naturalistico documentato dalla sezione CAI di Osoppo.



Beccofrusone nel "campo di Osoppo"

(foto Luciano Silei)

La sezione del Club Alpino Italiano di Osoppo ha documentato un raro evento naturalistico: la presenza nella pedemontana friulana di un raro e bellissimo uccello nordico, il **Beccofrusone (Bombcilla garrulus)**, elegante esemplare il cui nome è la diretta traduzione, dallo svedese, della parola "Sidensvans" che vuol dire "coda di seta" in omaggio al suo morbidissimo piumaggio. Grigio, con sfumature giallo brillante, nero o arancio ruggine, bianche, rosse o nere, il Beccofrusone nidifica nelle foreste di conifere dell'Europa nord-orientale. In inverno si trova in Scandinavia settentrionale, irregolarmente nella Scandina-

via meridionale e nell'Europa orientale. Quando avviene un buon successo riproduttivo durante l'estate e si presenta un autunno con poca disponibilità di cibo, i Beccofrusoni sono costretti a spostarsi più a sud, giungendo anche sulle Alpi. Così, subito dopo il Natale 2004 sono giunti numerosi sull'Altopiano del Renon, Bolzano, dove si sono lasciati ammirare e fotografare per almeno un paio di mesi; un evento che non si verificava da almeno 10-15 anni. Oggi questo raro evento si è materializzato a Osoppo. Grazie alla sezione del CAI che ha diffuso tramite Facebook la documentazione di questo evento naturalistico.



Foto Alto Friuli (da www.pajaritosbird.blogspot.it)

ALPINISMO GIOVANILE di Gabri Gallina

PROGRAMMA ESTATE 2013

22-23/06	Fine settimana in CASERMETTA VUERICH – VAL DOGNA <i>per vivere nuove esperienze assieme ai ragazzi dell'AG di S. Donà di Piave</i>
06/07	partecipazione a giochi e gara orientamento in occasione Festa di S. Ermacora a Buja
07/07	MONTE ROBON – escursione
20-21/07	PALE DI SAN MARTINO - DOLOMITI <i>(con gruppo escursionistico sezionale)</i>
27-28/07	POSCHIADEA DAY – Forni di Sotto <i>(intersezionale con AG Alto Friuli)</i> <i>fine settimana in tenda con giochi AG (teleferica, ponte tibetano, ecc.) sul torrente Poschiadea</i>
8-9-10-11/08	soggiorno Alpino autogestito a PESARIIS – VAL PESARINA <i>escursioni di varie difficoltà, dalle facili passeggiate tra i boschi alle escursioni più impegnative per raggiungere casere e vette. Seguiranno nei tempi di riposo attivo: attività ludiche e giochi all'insegna del divertimento. Per i più grandi e volenterosi, nelle giornate di venerdì e sabato, verrà predisposto uno specifico programma in collaborazione e con la partecipazione della Scuola di Alpinismo Piusi-Ursella di Gemona.</i>
30-31/08-01/09	eventuale partecipazione gita Nazionale AG al MONT GELE' - VAL D'AOSTA
08/09	PALE DI MISURINA – DOLOMITI escursione

Per maggiori informazioni è possibile contattare gli accompagnatori: *Gallina Gabri* tel. 348 3335850 - *Giovanelli Paolo* tel. 347 4099017
logna Prat Alberto tel. 0432 983236 - *Cargnelutti Gilberto* tel. 0432 975625 o inviare una mail: ag.caigemona@gmail.com



ALPINISMO GIOVANILE di Armando Sant

GITA AL RIFUGIO CITTÀ DI CARPI

Cadini di Misurina

In concomitanza con la gita sociale al Cristallino di Misurina e all'uscita dei ragazzi dell'Alpinismo Giovanile sulle Pale di Misurina, la Sottosezione di Buja organizza nella giornata di **domenica 8 settembre** una escursione turistica al **Rifugio Città di Carpi** situato a una quota di 2115 metri s.l.m. nel Gruppo dei **Cadini di Misurina**.

La costruzione in muratura a due piani è composta da una sala da pranzo con una capacità di 65 posti, cucina, servizi, locale invernale e varie camere per ospitare 32 persone e sorge in una splendida posizione panoramica sul versante meridionale del gruppo montuoso, dalla quale si gode di una vista eccezionale sulle Marmarole, sul Sorapiss, sulla Croda dei Toni, sul Cristallo e sulle Tofane.

Il modo più semplice per accedervi è dal Lago di Misurina dopo aver superato un dislivello di 300 m attraverso il tracciato della pista sterrata contrassegnata dal segnavia CAI n. 120 (parte dell'alta Via Dolomitica n. 4) in circa **2:30 ore** di cammino, percorso che può essere ulteriormente accorciato utilizzando la seggiovia per il Rifugio Col de Varda (2115 m – ore 1:30).

Per i turisti non intenzionati a salire al rifugio, la località di Misurina si presta a diverse passeggiate attorno e nei dintorni dell'omonimo lago sul quale si specchiano le inconfondibili sagome delle Tre Cime di Lavaredo.

Il viaggio di trasferta assieme ai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile ed agli escursionisti che raggiungeranno il Cristallino è previsto con il **pullman**.

La quota di partecipazione è fissata in 15,00 € per gli adulti e 10,00 € per i ragazzi, ed è comprensiva dell'assicurazione C.A.I. contro gli infortuni. Le iscrizioni si chiuderanno entro la data stabilita da richiedere, presso le sedi sociali ed i recapiti Ottica Bortolotti di Buja e M Sport di Gemona del Friuli.

GITE SEZIONALI

HOCHSTADEL (m 2681 - Dolomiti di Lienz, Austria)

7 LUGLIO

Ritrovo e orari	Piazzale della stazione Gemona - ore 6:30	Dalla malga - Rifugio Hochstadel, raggiungibile per una strada sterrata con numerosi tornanti che si stacca poco oltre l'abitato di Oberpirkach nella Valle del Gail, si segue il sentiero con segnavia OEAV n. 218 che attraversa una conca erbosa ed aggirato un costone di roccia risale ad un bel punto panoramico. Da quest'ultimo si prosegue senza difficoltà tra roccette e campi detritici fino a raggiungere la panoramica cima ornata da una grande croce. Per la discesa si proseguirà verso sud lungo la cresta e la parete percorsa da un facile sentiero attrezzato fino a raggiungere il bivio con il segnavia n. 213. Si segue ora quest'ultimo in direzione Est puntando al cimotto del Rosengarten attraverso zone detritiche e infine, con un lungo traverso fra pini mughi e ampi pascoli, si rientra al rifugio.
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Rifugio Hochstadel (m 1780)	
Dislivello	1092 m	
Durata totale escursione	Salita ore 3:00, discesa ore 2:30, totale ore 5:30	
Difficoltà	EE	
Cartografia		
Accompagnatori	Franco Gubiani, Mario Collini	
Equipaggiamento	Normale da escursionismo	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci CAI	
Iscrizioni	Il venerdì prima dell'escursione	

CIMA VEZZANA (m 3192 - Pale di San Martino, Dolomiti)

20/21 LUGLIO

Ritrovo e orari	Buja, piazza Mercato alle ore 6:00 e quindi a Gemona, piazzale della stazione alle ore 6:15	Dal Passo Valles per sentiero CAI n. 751 si sale alla Forc. della Venegia (m 2303) e al vicino Passo Focobon (m 2291), quindi per ghiaioni e roccette si raggiunge il Rif. Mulaz (m 2571), dove pernosteremo. Secondo giorno Gruppo A: dal rifugio si risale per sentiero 703 al Passo delle Farangole (m 2814) e si scende sull'opposto versante fino a q. 2290 dove si devia sul sentiero 716 che risale la Val Strut passando per il Biv. Brunner, e da ultimo per facile ferrata si esce sulla Cima della Vezzana. Dalla vetta ci si cala per roccette e ghiaie (possibili nevaï) al Passo Travnolo e proseguendo per il sentiero 716 si scende a lungo per ghiaioni ad aggirare un costone e attraverso un vallone si sale in seguito al P.sso Bottega (m 2663). Dal passo, per sentierino con brevi tratti attrezzati e ghiaioni si scende alla stazione della seggiovia Col Verde e infine per il sentiero 701 a San Martino di Castrozza. Gruppo B: dal rifugio, come per il gruppo A, salita al P.sso delle Farangole e discesa fino al bivio con il sentiero 716 nella Val Strut. Dal bivio si prosegue pressoché in quota lungo il sentiero 703 (sentiero delle Farangole) che presenta alcuni passaggi attrezzati, ed infine attraverso i dossi dell'altopiano, con comodo sentiero si sale al Rifugio Rosetta (m 2581- ore 4:30). Dal rifugio, per il sentiero 701, o con gli impianti, discesa a San Martino di Castrozza.
Mezzo di trasporto	Pullman	
Loc. inizio escursione	Passo Valles (m 2031)	
Dislivello	1° giorno m 540 2° giorno gruppo A: salita m 1400, discesa tot. m 2641 gruppo E salita m 534, discesa totale m 1605	
Durata totale escursione	1° giorno ore 2:30 2° giorno ore 9:30 gruppo A, ore 6:30 gruppo E	
Difficoltà	Gruppo A: EEA Gruppo E: EE	
Cartografia	Tabacco n. 022 Pale San Martino	
Accompagnatori	Armando Contessi, Christian Pellegrin	
Equipaggiamento	Gruppo A: casco, set da ferrata. Per tutti obbligo sacco lenzuolo	
Quota partecipazione	Adulti 75,00 € Ragazzi 50,00 €	
Iscrizioni	Assicurazione obbligatoria NON Soci Cai 14,00 €	

GITE SEZIONALI

MONTE SIMILAUN (m 3597 - Alto Adige)

24/25 AGOSTO

Ritrovo e orari	Buja, piazza Mercato alle ore 6:00 e quindi a Gemona, piazzale della stazione alle ore 6:15	<p>Da uno dei parcheggi circostanti il lago di Vernago si prende una strada sterrata (sentiero n. 2) che conduce al Maso di Tisa. Oltre il maso la strada si trasforma in un comodo sentiero che si inoltra nella Val di Tires fra ampi pascoli e da ultimo, con una ripida risalita lungo una serie di strette serpentine, si rimonta il salto che porta al Passo del Giogo (m 3016) ed al vicino Rifugio Similaun (m 3019) dove avverrà il pernottamento.</p> <p>Secondo giorno</p> <p>Dal rifugio, per traccia lungo le morene si prosegue verso Est arrivando al limite del vasto ghiacciaio. Si attraversa quest'ultimo generalmente per una marcata traccia, facendo attenzione ai crepacci, inizialmente verso nord, poi, aggirata una zona crepacciata, si devia a destra puntando alla cresta nevosa, a volte stretta, ma quasi sempre percorsa da una evidente pista, che conduce alla grande croce di vetta.</p> <p>Il rientro a valle avverrà per lo stesso percorso.</p>
Mezzo di trasporto	Pullman	
Loc. inizio escursione	Vernago in Val Senales (m 1711)	
Dislivello	1° giorno m 1308, 2° giorno m 578 in salita, m 1886 in discesa	
Durata totale escursione	1° giorno ore 3:30 - 4:00 2° giorno ore 6:00	
Difficoltà	EEA	
Cartografia	Tabacco n. 11 - Val Senales	
Accompagnatori	Istruttori scuola alpinismo	
Equipaggiamento	Da alta montagna, casco, imbracatura, piccozza, ramponi, sacco lenzuolo	
Quota partecipazione	Adulti 85,00 €	
Iscrizioni	Assicurazione obbligatoria NON Soci Cai 14,00 €	

CRISTALLINO DI MISURINA (m 2775 - Dolomiti)

8 SETTEMBRE

Ritrovo e orari	Buja, piazza Mercato alle ore 6:00 e quindi a Gemona, piazzale della stazione alle ore 6:15	<p>Da Misurina, a lato dell'ufficio postale, si imbecca il sentierino che risale un pendio erboso fino a raggiungere il limite del bosco dove la traccia si tramuta in una comoda mulattiera (segnavia CAI n. 224) che con alcune svolte nel bosco porta ad un bivio. Si prosegue sul ramo di sinistra, traversando su terreno aperto sotto le pareti, e per un ripido ghiaione franoso si risale alla Sella di Popena (m 2214) ove sorgo i resti del rifugio Popena. Per un comodo sentierino si aggira la testata del vallone e con un lungo traverso si va ad incrociare la comoda mulattiera di guerra che risale il Vallone delle Baracche fino a raggiungere lo sbocco di un canalone ingombro di massi. Si risale quest'ultimo per circa 200 m ed oltrepassato un ponticello si imbecca una cengia verso sinistra oltre la quale, risalendo a zig zag si traversa un secondo canalone. Prima di un canale che scende da una forcina di cresta si risale di nuovo fino a raggiungere la spalla SW, cosparsa di resti di baraccamenti e postazioni di guerra. Proseguendo lungo la cresta sommitale, per roccette e detriti si raggiunge la cima. La discesa avviene lungo lo stesso itinerario.</p>
Mezzo di trasporto	Mezzi propri o corriera	
Loc. inizio escursione	Misurina (m 1751)	
Dislivello	1100 m	
Durata totale escursione	Salita ore 4:00, discesa ore 3:00, totale ore 7:00	
Difficoltà	EE	
Cartografia	Tabacco n. 03	
Accompagnatori	Romano Minisini, Daniele Giacomini	
Equipaggiamento	Normale da escursionismo, casco	
Quota partecipazione	Adulti 15,00 € Ragazzi 10,00 €	
Iscrizioni	Assicurazione obbligatoria NON Soci Cai 7,00 €	

GITE SEZIONALI

MANUTENZIONE SENTIERI

22 SETTEMBRE

Località da definire.

MARRONATA A MALGA AVRINT (Prealpi Carniche)

6 OTTOBRE

Ritrovo per la marronata a Malga Avrint situata sulle pendici settentrionali del M. Bottai, raggiungibile in circa 1 ora di cammino per la comoda pista forestale che si stacca dalla strada Verzegnis - Sella Chianzutan.

MONTE CHIAVALS (m 2098 - Alpi Carniche)

20 OTTOBRE

assieme alla Sezione CAI Val Comelico

Ritrovo e orari	Piazzale della stazione Gemona - ore 7:45	Dal parcheggio della Val Alba (m 1060) si prosegue lungo la mulattiera che si addentra in quota nel bosco di faggi (segnavia CAI n. 450) fino al bivio con il sentiero 428. Per quest'ultimo, attraversato il greto del torrente, si sale con diversi tornanti lungo un bosco misto e su pendii rocciosi tappezzati da mughetti fino al pianoro del Biv. Bianchi (m 1712). Proseguendo verso N si lascia in breve il sent 428 e seguendo i segni dell'Alta Via CAI Moggio si risalgono i ripidi pendii erbosi con detriti che conducono alla cresta che precede la vetta. Dalla cima si scende direttamente verso W a incrociare il sentiero 428 che si segue traversando pressoché in quota fin poco oltre la Forc. della Pecora dove si incontra un sentierino che scende direttamente all'ex caserma di guerra e per strada asfaltata al vicino Rif. Vualt.
Mezzo di trasporto	Proprio	
Loc. inizio escursione	Parcheggio Val Alba	
Dislivello	Salita ore 3:00, discesa ore 3:00, totale ore 6:00	
Durata totale escursione	1038 m	
Difficoltà	EE	
Cartografia	Tabacco n. 018	
Accompagnatori	Romano Minisini, Daniele Giacomini	
Equipaggiamento	Normale da escursionismo	
Quota partecipazione	Assicurazione non soci CAI	
Iscrizioni	Entro il venerdì antecedente l'escursione	



Segnavie CAI manomessi, San Simeone

(foto Contessi Alessandra - Guerra Antonio)